

Barbara SPAGGIARI

DUE TRATTATI ALCHEMICI IN LINGUA D'OC.
RIFLESSIONI IN MARGINE AD UNA NUOVA EDIZIONE¹

Rispetto al titolo piuttosto generico in copertina, quello usato nel frontespizio² permette di farsi un'idea più precisa sul contenuto del volume di Suzanne Thiolier-Méjean, che si iscrive nel progetto di studio sull'alchimia medievale in area occitana, promosso nell'ambito del CEROC. Dando qui un primo saggio di edizione di due testi alchemici 'minori' in lingua d'oc, l'A. non si esime dall'espone, in un'ampia introduzione (pp.5-65), gli obiettivi a lungo termine di questo progetto, che si propone di sondare un campo ancora in gran parte inesplorato.³

La principale acquisizione, aldilà dello specifico contenuto alchemico di cui potranno giovare gli specialisti della materia, è senza dubbio legata all'aspetto linguistico. È infatti innegabile che, per un complesso di motivi (inerenti, fra l'altro, alla storia della disciplina e all'attività editoriale), le nostre conoscenze della lingua d'oc si concentrano essenzialmente, per il Medio Evo, sul vocabolario cortese, e in particolare, sul 'corpus' della lirica trobadorica, che ci è stato trasmesso da un numero cospicuo di manoscritti, tutti però posteriori all'epoca di composizione delle poesie, e spesso di origine geografica distante dai centri di produzione.⁴

I lessici disponibili offrono dunque un'immagine forzosamente parziale della realtà linguistica riconducibile al Sud della Francia, nei secoli XII-XIV. Lo stesso accade, del resto, per ogni 'koiné' letteraria, la quale, per vocazione propria, esclude ampie zone di lessico e seleziona rigorosamente i registri linguistici da utilizzare.

A questo si aggiunga l'abitudine, consolidata nella lessicografia non solo occitanica, di lemmatizzare i vocaboli non a partire dai manoscritti, bensì

1. Cf. Suzanne THOLIER-MÉJEAN, *Alchimie Médiévale en pays d'Oc*, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1999, 489 pp.

2. *L'alchimie Médiévale. «L'obratge dels Philosophes», «La Soma» et les manuscrits d'oïl*. Édition critique, traduction, notes et glossaires par Suzanne THOLIER-MÉJEAN (Université de Paris-Sorbonne. Centre d'Enseignement et de Recherche d'Oc, N° 10).

3. Sono appena tre, a tutt'oggi, i testi alchemici in lingua d'oc disponibili in edizione: Clovis BRUNEL, *Recettes médicales alchimiques et astrologiques du XV^e siècle en langue vulgaire des Pyrénées*, Toulouse, 1956; Dominique LESOURD, *Bernat Peyre, Soma*, in «Anagrom», 7 e 9, 1976; Antoine CALVET, *Le Rosier alchimique de Montpellier. Lo Rosari (XIV^e siècle)*, Publications de l'Université de Paris-IV, 1997 (CEROC, n°9).

4. Rimane, in questo ambito, obbligatorio il rinvio a d'A.S. AVALLE, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, a c. di L. LEONARDI, Torino, Einaudi, 1993.

attingendo alle edizioni più o meno critiche di cui si disponga.⁵ Ne risulta, com'è ben noto, una sostanziale disomogeneità dei reperti, dovuta sia alla diversa affidabilità delle edizioni,⁶ sia, più in generale, al principio ecdotico che si chiama «distribuzione disuguale della verità» (Contini).⁷ Questa procedura lessicografica è, per altro verso, responsabile del sistematico depauperamento del nostro già limitato patrimonio, nella misura in cui essa ignora programmaticamente il tesoro di varianti relegate negli apparati critici (Bédier, Contini): testimonianze preziose, e talvolta uniche, di una realtà linguistica destinata a rimanere inerte, proprio perché, da un punto di vista meramente ecdotico, ritenuta non utilizzabile.⁸

In un ambito tradizionalmente negletto come quello della prosa, non possiamo dunque che salutare con favore l'edizione dei due brevi trattati d'alchimia in lingua d'oc, per il loro apporto documentario rispetto ad una lingua che, secondo l'A., doveva «logiquement se situer à mi-chemin de la langue savante, latine,⁹ et de la langue un peu fruste des *vidas*».¹⁰

Prima dell'edizione vera e propria, l'A. dedica svariate pagine ad una panoramica sull'alchimia meridionale tra Catalogna e Provenza, con tre schede relative ai suoi principali protagonisti (veri o presunti),¹¹ Arnau de Vila-

5. Questo è notoriamente il limite anche dei progetti migliori, come la *COM* diretta da Peter RICKETTS.

6. Si va dall'edizione diplomatica, o semi-diplomatica, all'edizione critica fatta secondo metodologie differenti, e con esiti non sempre felici. Anche il criterio, spesso adottato dai lessicografi, di utilizzare sempre l'edizione più recente non è assolutamente condivisibile: esistono casi conclamati di 'recentior' sicuramente 'deterior'. Edizioni come quella ventadoriana di Carl Appel sfidano indenni il passare del tempo.

7. S'intende con questo che, anche in un testo breve, il grado di garanzia (rispetto all'originale perduto) può variare da parola a parola, perché dipende dalle testimonianze disponibili e dalla possibilità di razionalizzare i dati della tradizione.

8. Il celebre discrimine tra 'variantes de forme' e 'variantes de fond', introdotto da Gaston Paris, ha funzionato, il più delle volte, come incentivo ad escludere - anche dall'apparato - varianti considerate come solo formali. Ora, tra queste varianti, si celano non di rado lezioni 'difficiliores', non comprese come tali dall'editore, o, comunque, varianti fonetiche e morfologiche di grande rilievo, essenziali, ad es., per localizzare il comportamento grafico-linguistico dello scriba.

9. Nella trattatistica di epoca medievale, il latino era largamente dominante (lo sarà, del resto, ancora in epoca rinascimentale); ma, nel caso di opere destinate ad un pubblico meno erudito, o per materie che prevedevano - come l'alchimia - applicazioni eminentemente pratiche, il volgare si affianca al latino e può con esso alternarsi all'interno di uno stesso codice (è il caso, per es., del ms. Oxford, Corpus Christi College 244, che trasmette il *Testamentum* pseudollulliano: i volgari, nella fattispecie, sono addirittura due, il catalano e l'anglonormanno; cf. infra, nota 19).

10. L'A. allude alle biografie che hanno veicolato notizie più o meno leggendarie sui *troubadours d'oc* e sugli episodi o le occasioni all'origine (*razos*) dei vari componimenti (*chanos*). Nel 'corpus' delle *vidas* si riconosce generalmente il risultato di un'operazione culturale promossa da Uc de Saint Circ, nell'ambito delle corti dell'Italia settentrionale, fra il 1220 e il 1230.

11. Per il problema della pseudepigrafia si veda oltre.

nova, Ramon Llull e Giovanni di Rupescissa. Nonostante un certo schematicismo, probabilmente dettato da scopi didattici, risaltano chiaramente dall'esposizione i due elementi principali che collegano fra loro questi 'nomina sacra' dell'alchimia medievale: da un lato, il contatto diretto, o almeno la vicinanza, con l'ambiente universitario e para-universitario di Montpellier; dall'altro, se non proprio l'appartenenza al movimento degli Spirituali, certo la simpatia e l'affinità ideologica con il loro ambiente (i 'pauperes evangelici' o 'pauperes Christi' di Pietro Olivi).

Ugualmente volto a scopi eminentemente didattici è il successivo prontuario per neofiti dell'alchimia (*Rudiments alchimiques*, pp.36-44), che riassume le principali operazioni destinate a condurre, per tappe successive, alla pietra filosofale, ossia: «le lavage (*lavar*), la cristallisation ou congélation (*con-gelar*), l'évaporation ou sublimation (*sublimar*), la distillation (*distillar*)». Si incontrano termini di etimo trasparente, come 'nigredo' e 'albedo', accanto ad altri più opachi (uno per tutti: 'coppellazione')¹², per arrivare infine alla teoria dello zolfo e del mercurio.

LA PSEUDEPIGRAFIA

Un apposito capitolo dell'introduzione è dedicato alla pseudepigrafia (*Pseudo, pseudonyme et 'auctoritas'*, pp.11-13): si tratta di un fenomeno noto, e assai diffuso nel Medioevo, per cui un autore, che vuol restare anonimo, nasconde la propria identità dietro un altro nome, attribuendo la propria opera ad un personaggio in genere famoso.

Di fatto, la confezione di uno scritto medievale risponde a criteri ben lontani dai nostri, anche in rapporto al cosiddetto paratesto; spesso i dati contenuti nella *rubrica*, o nella *subscriptio*, non sono fededegni. E questo non sorprende soprattutto in ambiti, come quello alchemico, più di altri sensibili dal punto di vista della circolazione e della ricezione del testo. Secondo l'A., per la pseudepigrafia alchemica «il s'agit moins de falsifier que d'avancer caché, comme masqué par un *senhal* protecteur et illustre».

L'accostamento, che l'A. fa, tra pseudepigrafia e *senhal* trobadorico, pur essendo suggestivo, si presta nondimeno a qualche riserva. L'uso del *senhal* risale, com'è noto, alle origini stesse dell'esperienza trobadorica (sec. XII), mentre la pseudepigrafia alchemica, in area provenzale, non sembra anteriore alla metà del XIV secolo. Diverse ne appaiono anche la funzione e la tipologia: per il trovatore, si trattava di utilizzare un appellativo, allusivo e simbolico al tempo stesso, da usare esclusivamente nelle sue canzoni; insomma, una sorta di firma in codice che, pur nascondendo l'identità del poeta, era con

12. Cf. M. PEREIRA, *L'oro dei filosofi. Saggio sulle idee di un alchimista del Trecento*, Spoleto, CISAM, 1992, p.12.

tutto ciò perfettamente leggibile e decifrabile all'interno dell'ambiente cortese in cui egli operava. Nel caso, invece, dei trattati alchemici, l'autore vuole nascondersi dietro un nome che è non solo vero, ma anche illustre, come quello di Lull, o di Arnau de Vilanova; e cancella del tutto la sua identità dietro questo «nom d'emprunt».

Sostanzialmente da condividere sono, invece, le giustificazioni addotte per spiegare il fenomeno della pesudepigrafia. L'A. mette in primo piano il desiderio dell'anonimo di rivendicare una filiazione letteraria, o addirittura spirituale, mettendosi sotto l'autorità di un predecessore famoso, che diviene per ciò stesso la sua cauzione morale e scientifica (secondo il noto principio dell',auctoritas'). L'A. allude ancora alla mancanza, propria del Medioevo, di qualunque «sens de la propriété littéraire» o intellettuale, nell'ottica di una trasmissione del sapere che deve rendere accessibile la maggior quantità di informazione possibile. A questo dovrà ricondursi anche, a nostro avviso, la tendenza ad apportare nuovi materiali, e dunque ad interpolare, che è riconoscibile come uno dei tratti pertinenti nella tradizione manoscritta di opere in prosa di ispirazione manualistica o enciclopedica.¹³

Se le motivazioni addotte dall'A. sono di per sé accettabili, sia pure con differenti gradi d'importanza e di probabilità, sembra tuttavia opportuno richiamare l'attenzione sulla condizione di marginalità che da sempre caratterizza l'alchimia, nei confronti di scienze 'rispettabili' e ufficiali come la filosofia da un lato, e la medicina dall'altro.¹⁴ L'alchimia poteva giustificarsi, dal punto di vista teorico, quale mezzo per trovare il rimedio universale che avrebbe assicurato a tutti, dunque anche ai più poveri, la prosperità (l'oro dei filosofi) e la salute (l'elixir). Ma, dal punto di vista pratico, per quanto i laboratori fossero di solito collegati ai conventi o ai grandi palazzi, l'attività dell'alchimista era comunque marcata da una connotazione negativa, a metà fra magia e necromanzia. Del resto, le persecuzioni ufficiali e la prigionia sovente inflitta agli esponenti di spicco della disciplina non potevano che incitare ulteriormente gli adepti a restare nell'ombra, e a far circolare i risultati delle ricerche, proprie o altrui, sotto etichette protettive e rassicuranti. E, soprattutto, sotto il nome (illustre) di personaggi già scomparsi.

Quanto alla scelta del «nom d'emprunt», per un alchimista del sec.XIV, di origine catalana o provenzale, Arnau de Vilanova costituiva senz'altro un candidato ideale, a maggior ragione se, come sembra, almeno una parte degli scritti alchemici attribuitigli non è apocrifa. Resta invece da capire perché una straordinaria quantità di trattati spuri abbia trovato riparo sotto il nome

13. A conclusione del paragrafo, l'A. allude infine ad «un sentiment d'humilité et de déférence envers les maîtres, qui conduit à s'effacer devant eux», soprattutto quando gli autori appartengono agli ordini minori, come pare sia il caso per i due trattati in questione.

14. Sugli inutili tentativi, svolti proprio nel corso del XIII e XIV secolo, per dare all'alchimia lo statuto di scienza riconducibile all'ambito della filosofia naturale, si rinvia alle pagine fondamentali di M. PEREIRA, *L'oro dei filosofi...*, cit.

di Lull, conoscendo l'esplicita riprovazione dell'alchimia che è contenuta nei suoi scritti autentici.¹⁵

L'OBRA TGE DELS PHILOSOPHES E LA *SOMA* DE BERNAT PEYRE

Dalla p. 46 inizia il capitolo dedicato al primo, e più esteso, dei due trattati alchemici di cui si presenta qui l'edizione, l'*Obratge dels Philosophes*. Composto agli inizi del '400,¹⁶ probabilmente nella regione di Montpellier, da un autore anonimo, l'*Obratge* è stato trascritto da un copista francese, come denuncia la patina oitanica depositata sull'originale. Il titolo che, con tutta evidenza, è traduzione del corrispondente latino *Opus philosophorum*, rivela l'aspirazione dell'anonimo autore a fornire un manuale, in lingua volgare, che veicoli la parte sperimentale dell'opera alchemica, cioè quella ,practica' che tradizionalmente fa seguito alla ,theorica' nei trattati alchemici (a partire, almeno, dal *Testamentum* pseudolulliano). Si tratta, dunque, di un prontuario per il lavoro di laboratorio, nel cui contenuto l'A. rintraccia elementi comuni piuttosto all'alchimia di matrice lulliana,¹⁷ che non al pensiero di Arnau de Vilanova e al suo *Rosari*.¹⁸

Profondamente diverso il quadro offerto dal secondo trattato, la *Soma* di Bernat Peyre, la cui dipendenza dal *Rosari* e dalle dottrine arnaldiane sembra invece acclarata. Non si tratta più di un anonimo che scrive agli inizi del Quattrocento, ma di un autore che si firma e data la sua opera nel colofon: «la qual acabiey en mo veray proposit lo primier jorn d'octobre l'an M.CCCIX.» (p.57). Se l'A. non considera possibile identificare con certezza questo Bernat Peyre, ritiene però plausibile l'ipotesi che si tratti di un frate legato agli Spirituali provenzali, forse marsigliesi (pp.58-59). Ma la situazione non è così limpida, come del resto l'A. stessa ammette.

Il problema maggiore risiede, paradossalmente, proprio nella datazione. La distanza fra l'anno indicato nel colofon (1309) e l'epoca di trascrizione del manoscritto che trasmette l'opera (inizi sec.XV), non rappresenterebbe di per sé un ostacolo, perché esistono altri casi, anche illustri, di copie effettuate ad intervalli di un secolo, o più, dall'originale, in cui l'amanuense esem-

15. Cf. M. PEREIRA, *The alchemical corpus attributes to Raimond Lull*, London, 1989, pp.1-2, nota 6.

16. Come sottolinea l'A., la datazione proposta ne fa automaticamente uno dei testimoni più antichi dell'alchimia meridionale.

17. Sono evidenziate corrispondenze dirette con tre opere del 'corpus' alchemico pseudolulliano, l'*Apertorium*, la *Potestas Divitiarum* e il *Testamentum* (per le quali si rimanda a M. PEREIRA, *The alchemical corpus...*, cit., pp.64-96, nn. I.63, I.2 e I.56).

18. L'assenza di Arnau de Vilanova, come fonte implicita o esplicita dell'*Obratge*, non cessa di essere clamorosa, visto non solo il parallelo, che lì si propone, fra le pratiche alchemiche e la medicina, ma anche considerando l'ipotesi, avanzata dall'A., che l'anonimo compilatore del trattato sia originario proprio di Montpellier.

pla senza alcuna modifica i dati dell'explicit, così come compaiono sul suo antigrafo.¹⁹

In realtà, l'incongruenza della datazione deriva piuttosto da altri elementi, interni al testo: Bernat Peyre cita, fra gli altri, un Ortolanus (Ortholanus, Hortulanus), cui è attribuito un trattato sulla pietra filosofale che si fa normalmente risalire al 1358. A rigore, dunque, o la data del 1309 è scorretta,²⁰ o la citazione dell'Ortolanus è un'aggiunta posteriore, cioè un'interpolazione, rispetto all'originale di Bernat Peyre. Ma l'A., escludendo questa seconda eventualità, preferisce tentare la via, per la verità piuttosto rischiosa, della retrodatazione, nel tentativo di riportare la composizione del trattato dell'Ortholanus alla fine del sec.XIII.²¹ Si tratterebbe dunque di una retrodatazione di oltre mezzo secolo, per la quale, tuttavia, gli elementi a sostegno non sembrano caratterizzati da una sufficiente solidità: si limitano infatti alla presenza della forma volgarizzata del nome, *Ortolan*, in luogo del latino *Ortholanus*; e al fatto che, nella *Soma*, si accenna ad un glossatore che avrebbe confutato gli argomenti di Ortholanus (per cui, secondo l'A., «il faut supposer un certain laps de temps entre les travaux d'Ortholanus et les gloses qui ont pu en être faites», *ibid.*).

A questa incongruenza cronologica, posta in rilievo dall'A., dovremo poi aggiungere, sulla scorta di Didier Kahn, altre due citazioni problematiche.²² A p.300, r.26, si menziona un «*Beatus Thomas de Aquino in Libro de Esse et Essencia*»; ora, anche se l'attribuzione è falsa,²³ resta il fatto che la canonizzazione di Tommaso d'Aquino avvenne solo nel 1323. In vari luoghi, poi, è indicato, come fonte della *Soma*, «lo text» o «lo test d'alquimia», che Kahn

19. È quanto accade nel già citato ms. Oxford CCC 244, che porta la data 1455 e la firma dal suo compilatore-editore, John KIRKEBY; nonostante risalga alla metà del sec.XV, il ms. di Kirkeby è l'unico testimone che trasmette il *Testamentum* pseudolulliano secondo la redazione catalana trecentesca (del 1330 o 1332); cf. M. PEREIRA – B. SPAGGIARI, *Il «Testamentum» alchemico attribuito a Raimondo Lullo*. Edizione del testo latino e catalano dal manoscritto Oxford, Corpus Christi College, 244, Firenze, SISMEL, 1999 (*Introduzione storica*).

20. Impossibile dire se sia un falso volontario, o invece un semplice errore di trascrizione. L'A. ha difficoltà a prendere in considerazione quest'ipotesi, nonostante le contraddizioni in cui finisce inevitabilmente per cadere, nel tentativo di sostenere l'autenticità della datazione al 1309. In fondo, l'unico argomento avanzato dalla Thiolier-Méjean, è l'assenza, nella *Soma*, di qualunque citazione esplicita dell'opera alchemica lulliana (che, essendo apocrifia, dovette essere composta dopo il 1315, anno della morte del maiorchino). Questo costituirebbe, per l'A., il termine 'ante quem' per datare il trattato di Bernat Peyre.

21. «Si, comme on est porté à le croire, la date de 1309 est acceptable, alors, selon toute vraisemblance, Ortholanus aurait composé à la fin du XIIIe siècle», p.63.

22. Cf. Didier KAHN, *Recherches sur le Livre attribué au prétendu Bernard le Trévinois (fin du XVe siècle)*, in *Alchimia e medicina nel Medioevo*, a c. di Chiara CRISCIANI e Agostino PARAVICINI BAGLIANI, Firenze, Sismel, 2003 («Micrologus' Library», 9), pp.265-336: alla p.316.

23. Si tratterebbe, secondo KAHN, del *De essentiis essentialium*, composto fra il 1296 e il 1309 da un domenicano di nome Thomas, cappellano di Roberto d'Angiò, re di Napoli, cui il trattato è dedicato.

propone di identificare col *Textus alkimie*, datato 1325, e, per l'appunto, riccamente glossato. Sono dunque, con certezza, precedenti alla *Soma* due trattati alchemici che risalgono, rispettivamente, al 1325 e 1358: il che costituisce un solidissimo 'post quem' per la data di composizione dell'opera di Bernat Peyre.

Alla luce dei dati fin qui presi in esame, acquista piena autorevolezza la testimonianza della *subscriptio* latina, che precede una delle versioni in oïl della *Soma*. Nel manoscritto, risalente alla fine del XV secolo,²⁴ la *Soma* è esplicitamente datata, per due volte, all' «anno. 1366.», anche se il giorno esatto oscilla fra 1° ottobre e 1° dicembre:

subscriptio: «*Incipit Somma colecta ex libris philosophorum et dictis eorum super parte philosophiae secreta per venerabilem philosophum Bernardum Petri Treverensem, majorem per antifrasm dictum, quia stature²⁵ minoris est, completa anno 1366 prima decembris*».²⁶

[F°50] «Je, Bernard Pierre, alias appellé le Grant Bernard, fiz ceste presente somme, que j'estoie bien petit, speculant es livres des philosophes, laquelle je acheve en bon et vray propos le premier jour d'octobre de l'an .1366.»

I due luoghi esemplati dal ms. francese, oltre al problema della datazione, permettono di affrontare l'altro, solo apparentemente più semplice, che concerne l'identità dell'autore della *Soma*. Anche qui le divergenze fra le versioni d'oc e d'oïl non mancano, e investono non soltanto il nome (Bernat Peyre → *Bernardus Petrus Treverensis*), ma tutta la parte esordiale del trattato.

Anche se non è stata finora messa nel giusto valore, la principale differenza tra le due versioni riguarda proprio il cappello che precede la dichiarazione di autoria. Nella redazione d'oc, un'invocazione latina al Cristo (f.52 *Jesus Marie filius sit mihi clemens et pius*) funge da intestazione alla pagina: nella versione francese, tale appello alla clemenza divina viene sostituito con l'ampia *subscriptio* incipitaria, in latino, che abbiamo appena citata.²⁷ Ma non basta: tutto il paragrafo che segue viene riprodotto, nella versione d'oïl, espungendo accuratamente ogni allusione al divino, e orientando piuttosto il dettato in senso filosofico. Sono infatti soppressi i due passaggi *per inspiracion*

24. B.N., lat. 11201, cf. pp.154-155.

25. Il compilatore della rubrica latina mostra di intendere alla lettera l'aggettivo *menor*, riferendolo alla bassa statura di Bernardus; ma cf. infra.

26. Abbiamo modificato, qui e nel passo successivo, la punteggiatura dell'ed. Thiolier-Méjean, separando l'inciso *quia stature minoris est* da *completa*, che è, come il precedente *colecta*, apposizione di *Somma*. Nel brano francese, si è ugualmente racchiuso tra virgole il segmento *que j'estoie bien petit*.

27. Come visto, la *subscriptio* indica il titolo (*Somma*), l'argomento (*super parte philosophiae secreta*), il nome dell'autore (*venerabilem philosophum Bernardum Petri Treverensem*), il suo soprannome (su cui torneremo), e la data esatta del compimento del trattato (*anno 1366 prima decembris*).

divinal (p.294, r.10) e *et aver bon cor de complir los mandamens de Dieu* (r.25), mentre si aggiungono specifiche aggettivazioni alle due frasi sui filosofi: *libres dels philosophes* (r.16) → *livres bons des philosophes* (oïl); *lo veray entendement dels philosophes* (rr.21-22) → *le vray entendement des philosophes, et non pas sophisticque* (oïl).

Dopo tale premessa (*Per so/Pour ce*), che serve a giustificare la necessità dell'opera intrapresa, segue la dichiarazione di autoria vera e propria, espressa in prima persona:

«Per so, ieu, Bernat Peyre, menor entre los fils de l'art secreta, volen seguir la doctrina dels philosophes, las conclusios dispersas en moltz diverses libres, per .vii. entencios al present libel, per memoria, vuell complir et compilar brevement, tot en aysi com lo mien frevolh entendement a pogut comprendre; et qui ben lo volra seguir conseguira son obtat et complira sa ententa sens fallir» (294-6).

Ecco il brano corrispondente nella redazione francese:

«Pour ce, je, Bernard Pierre, le moindre entre les filz de l'art secreite, voulant ensuivre la doctrine des philosophes et les conclusions diverses en moult divers livres, .7. intencions en ce present libelle par memoire acomplir et compiller briefvement [F^o45] tout ainsi que mon frivol entendement a peu comprendre; et qui bien le vouldra suivre consuivra son desir et complira son entente et volenté» (366).

Nel manoscritto d'oc, il testo prosegue, al foglio seguente, ripetendo la stessa invocazione in latino che figura in apertura del trattato ([F^o 53] *Jesus Marie filius sit nobis clemens et pius*); com'era accaduto per la precedente, anche questa risulta soppressa nella versione d'oïl, a conferma della volontà del copista/redattore francese di eliminare allusioni troppo dirette alla sfera religiosa.

L'invocazione al Cristo ripetuta due volte segnala, d'altra parte, in modo inequivocabile quello che è, in realtà, un raddoppio della parte esordiale del trattato: senza soluzione di continuità, alla prima dichiarazione di autoria («Per so yeu, Bernat Peyre...»), ne segue un'altra, in cui al nome si aggiunge il soprannome e, come già visto, la data in cui l'opera è stata conclusa:

«Aquesta Soma fezi ieu, Bernat Peyre, autrament lo Grant Bernat, quar era ben petit, speculan en los libres dels philosophes, la qual acabiey en mo veray propos lo premier jorn d'octobre l'an M.CCCIX» (296).

[F^o50] «Je, Bernard Pierre, alias appellé le Grant Bernard, fiz ceste presente somme que j'estoie bien petit speculant es livres des philosophes, laquelle je acheve [?] en bon et vray propos le premier jour d'octobre de l'an .1366.» (366).

Rispetto all'edizione Thiolier-Méjean, abbiamo aggiunto nel testo occitano una virgola dopo ,petit', per motivi sintattici oltre che logici; e, nella versione francese, trascriviamo ,alias' in luogo di ,autres', conforme la lettura del ms. rivista da Kahn. Si tratta, in effetti, dei due punti più sensibili nella presentazione dell'autore, che conducono a modificarne l'interpretazione in maniera sostanziale rispetto a quella proposta dall'A.

Esaminiamo, per il momento, la versione occitana. Bernat Peyre si definisce prima «*menor* entre los fils de l'art secreta», per poi specificare che il suo soprannome è «lo Grant Bernat», proprio in virtù della sua piccolezza di fronte alla speculazione dei filosofi e alle difficoltà implicite nell'arte segreta.

Nel primo caso, siamo in presenza del ,topos' esordiale della modestia, in cui l'autore dichiara la propria inadeguatezza rispetto al compito che lo attende (motivo che percorre gran parte della letteratura antica e ne costituisce un tradizionale sigillo).²⁸ Nel secondo caso, assai più interessante, abbiamo a che fare con il paradigma, ben noto ai medievisti, del ,cognomen per antiphrasim': nell'onomastica del Medioevo esiste un vasto paradigma di nomi, o meglio, di soprannomi, di tipo antifrastico, che rovesciano programmaticamente la connotazione di base.²⁹

La perfetta corrispondenza delle due versioni (,autrament = alias') non lascia dubbi al riguardo: «Bernat Peyre, *cognomine* lo Grant Bernat» è, in fondo, una rinnovata dichiarazione di modestia da parte dell'autore.³⁰ Quest'interpretazione viene ulteriormente suffragata dall'explicit della versione francese:

«Hic finit Summa sive Tractatus magistri Bernardi Petri Treverensis philosophi qui aliter gallice fuit dictus le grand Bernard per antiphrasim.»

Possiamo, a questo punto, tirare le conclusioni. Il trattato alchemico intitolato *Soma* (con un calco dell'omonimo latino *Summa* 'compendio'), fu composto nel 1366 da un Bernat Peyre, conosciuto col soprannome di *Bernardus Magnus*, Bernat lo Gran, o le grand Bernard, a seconda del contesto linguistico.³¹

28. Il rinvio d'obbligo è al classico lavoro del Curtius. Secondo l'A., che evita di valorizzare questo aspetto topico, *menor* alluderebbe alla condizione di 'frate minore' di Bernat Peyre. Su questa sola base, l'ipotesi non sarebbe ovviamente da prendere in considerazione.

29. Basti qui il rinvio a Dante, *Inferno* XX 118, che reca in rima *Asdente* 'sdentato, privo di denti', soprannome antifrastico e spregiativo riferito a Mastro Benvenuto da Parma, che aveva per l'appunto denti grossi e irregolari. Siamo nel cerchio ottavo, e nella quarta bolgia, fra gli indovini: la condanna di Dante nasce dal fatto che Benvenuto ha abbandonato il suo mestiere di calzolaio («inteso al cuoio e a lo spago», ib. v.121; e cf. *Com.* IV, xvi, 6 «lo calzolaio di Parma») per esercitare attività divinatoria e profetica.

30. Dichiarazione, nella fattispecie, incompresa dall'A., che interpreta nel testo occitano ,autrament' come ,autrement [que]', con una forzatura sintattica che ne rovescia il senso.

31. Sulla possibile identificazione di Bernat Peyre con Bernard de Trèves, cf. KAHN, art.cit., p.319.

Si conferma dunque la metà del XIV secolo come epoca su cui convergono i vari indizi di un'attività alchemica in area catalano-provenzale. Dal punto di vista del contenuto alchemico, la *Soma* presuppone come già avvenute le tappe rappresentate nel *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* pseudolulliano, che è a sua volta posteriore al *Liber de consideratione quintae essentiae* di Rupescissa (ca. 1351).³²

IL CODICE/I CODICI

Il nome *Lullius* figura sul dorso della rilegatura ottocentesca del ms. B.N. f.fr. 19960, che trasmette i due trattati in oggetto, l'*Obratge* e la *Soma de Bernat Peyre*. Manoscritto cartaceo e composito, di piccolo formato (21 × 16,3 cm.), contenente appena 56 ff. (con una lacuna meccanica tra f.44 e f.52), il volumetto raccoglie un «mélange d'alchimie», cioè tre testi diversi «par la langue, la datation et l'origine» (67). Il primo è la celebre *Epistola de accurtatione lapidis* pseudolulliana (per cui cf. Pereira, *Alchemical corpus*, cit., 71, n° I.20), che occupa i primi cinque fogli; segue, da f.7 a f.44, l'*Obratge* e, dopo la lacuna, da f.52v a f.56v, la *Soma de Bernat Peyre*.

La datazione dell'insieme risale al XV secolo («Comme les deux textes qui l'entourent, l'un avant lui, l'autre après, et qui sont du XV^e siècle, l'*Obratge* au vu de son écriture semble bien de la même période», 69). L'accurato studio delle filigrane (69 e 74) conferma la data proposta per la trascrizione dei testi.

Altri manoscritti sono però in gioco, perché una delle caratteristiche che accomunano i due trattati non è solo la loro contiguità nel testimone fr.19960, ma anche il fatto che entrambi siano stati oggetto di una traduzione in lingua d'oïl, a dimostrazione che l'interesse per la materia alchemica si spostava dal Midi verso il nord della Francia. Va poi osservato che, in tutti e due i casi, la versione francese sembra essere esemplata non sul testo in oc del ms. fr.19960, ma su una redazione differente (benché «très proche»): se l'ipotesi è vera, allora bisogna ipotizzare, per l'*Obratge* come per la *Soma*, una traduzione e una diffusione più ampie di quanto l'attuale testimone unico farebbe immaginare.

Per il primo trattato, la versione oitanica è trasmessa, sotto il titolo *L'Œuvraige des Philosophes*, in un ms. databile, secondo il catalogo di Corbette, al 1533 (ma forse anteriore, cf. p.142), che è interamente attribuito a *Raymundus Lullius* (B.N. f.fr.2018). Il volume si apre con la traduzione francese

32. Come precisa Michela Pereira, che qui ringrazio, «nella *Soma* si tratta delle sostanze da cui si estrae più facilmente lo spirito della quintessenza, indicando quelle contenute nella figura *individuum* del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* pseudolulliano, scritto dopo il testo rupescissiano, di cui costituisce una versione 'lullificata'».

dell'*Obratge* (ff.2-28), preceduta dal titolo *L'art de Raymundus Lullius en françois* (f.1), e continua con una serie di trattati pseudolulliani ugualmente tradotti in francese. La lingua dello scriba dell'*Œuvraige*, analizzata minuziosamente alle pp.143-145, porta a concludere per una localizzazione «dans la zone Champagne-Ardenne à la fin du XV^e siècle»; ma non si può escludere che si tratti di uno scriba originario della Piccardia o della Champagne (p.142), che potrebbe aver operato a Parigi intorno al 1515 (il che, sia detto per inciso, meglio si accorderebbe con la data proposta da Corbette).³³

La traduzione francese della *Soma* è invece trasmessa da due mss., rispettivamente B.N. lat. 11201, ff. 44-60v, e B.N. fr. 1330, ff. 65-68. Il primo (siglato *Sa*) è un ms.cartaceo, composito, di piccolo formato, databile «à la fin du XV^e siècle»; la versione oitanica della *Soma* è l'unico testo francese del volumetto, che per il resto trasmette opere latine tutte esplicitamente attribuite a *Bernardus Trevirensis*. Alla luce di questo dato, non meraviglia che la ,subscriptio' latina che precede la versione francese della *Soma*, indichi nel «venerabilem philosophum Bernardum Petrum Treverensem» l'autore del trattato. L'attribuzione (e dunque la data del 1366, per cui cf. supra) trovano un apparente sostegno nel contesto del ms. Dall'analisi della lingua di *Sa*, 156-158, di nuovo emerge una chiara patina piccarda o lorena per lo scriba (o gli scribi ?, cf. 158), quindi il Nord-Est come zona di origine del traduttore/trascrittore. La filigrana, 155, è ugualmente riconducibile al Nord o all'Est, e data della fine del XV secolo.

Rispetto alla versione di *Sa*, molto più completa (tanto che in certi punti integra il testo d'oc), l'altra traduzione francese trasmessa dal ms. fr.1330 (sigla *Sb*) è solo parziale. Anche il ms. si presenta meno coerente: «il s'agit d'un ensemble disparate de traités alchimiques en français, écrits sur papier de mains très différentes des XV^e, XVI^e et XVII^e siècles» (158); il frammento della *Soma*, ai ff. 65-68, corrisponde al f. 53 della versione *Sa*, da cui differisce «sur des points secondaires». Lo specimine meno esteso offre scarsi appigli per l'analisi linguistica, ma l'A. avanza comunque l'ipotesi che lo scriba provenga «du centre ou de l'Ile de France». L'estensione ridotta e il titolo che precede il frammento in *Sb* (*S'ensuyt les secretz du Roy Haly d'Arabye*) sembrano «confirmer l'idée d'un passage interpolé». Nulla si dice sulla datazione della mano (XV sec. ?).

LA LOCALIZZAZIONE

L'edizione vera e propria dell'*Obratge* e della *Soma*, condotta sul manoscritto unico B.N. fr.19960 introducendo il minimo di interventi possibi-

33. Le filigrane, caratteristiche di una regione del Nord o dell'Est, sono documentate dal 1477 (per la zona di Troyes) fino al 1515 (per Parigi).

le,³⁴ è accompagnata da un sobrio apparato di note, ed occupa le pp.161-323. Segue la trascrizione integrale delle rispettive versioni francesi, sotto il titolo cumulativo *Les manuscrits d'oïl*. «*L'Œuvraige des Philosophes*» et «*La Somme*» (pp.325-380). Il volume è ancora arricchito da due annessi, che esemplano i luoghi paralleli fra il testo occitano dell'*Obratge* e due compilazioni più recenti, dovute rispettivamente a Guglielmo Gratarolo (*Veræ alchimie artisq̃ue metallicæ citra ænigmata doctrina...*, Basilea, 1561),³⁵ e a Jean Jacques Manget (*Bibliotheca chemica curiosa*, Genève, 1702).³⁶

La parte conclusiva dello studio di Suzanne Thiolier-Méjean torna sugli aspetti linguistici dei due trattati alchemici, con un doppio glossario, l'uno relativo ai testi d'oc (441-458), l'altro alle loro versioni francesi (459-461); ed è un vero peccato che l'A. non si dia la pena di segnalare quanti e quali dei lessemi che qui si registrano siano già documentati nei dizionari esistenti, in modo da quantificare così l'apporto di questa edizione sul piano propriamente lessicografico.

Ben più dettagliata è l'analisi linguistica vera e propria (*Étude de la langue*), che occupa rispettivamente le pp.77-116 (*L'Obratge*) e 117-139 (*La Soma*). Basandosi essenzialmente sullo studio di Zufferey relativo al canzoniere provenzale *f*, l'A. ritiene la lingua dell'*Obratge* «assez représentative du languedocien, plus proche sans doute de celui de Montpellier ou de ses environs que de celui de Toulouse» (55), e arriva alla seguente conclusione: «Le texte n'est pas plus catalan que celui de Bernat Peyre. Il s'agit d'une copie languedocienne, voire provençale, effectuée par un scribe d'origine française (...). Le texte a été copié sur une source occitane, provenant elle-même d'un original catalan» (116).

Sensibilmente vicina la conclusione cui l'A. giunge per il secondo trattato: «L'étude de la langue de la *Soma* révèle qu'une grande majorité des formes relève du domain toulousain-albigeois et, de façon plus large, du Languedoc occidental». Ma, nonostante la limitata estensione del campione, i dati non sono omogenei: tratti che rinviano al Languedoc orientale si affiancano ad evoluzioni tipiche del limosino o del perigordino; e ancora «plus troublante» è l'esistenza di qualche elemento tipico delle Landes o del Bordelais. Con encomiabile prudenza, appoggiandosi anche allo studio della filigrana del

34. Cf. p.71: «Nous n'avons corrigé le manuscrit qu'avec beaucoup de parcimonie, malgré les négligences du copiste, ses erreurs, ou encore l'interversion de quelques passages» (a proposito dell'*Obratge*) e p.74 «Nous sommes intervenue le moins possible et uniquement lorsque le sens l'exigeait absolument» (a proposito della *Soma*).

35. L'A. osserva che il testo copiato da Gratarolo rappresenta «une tradition qui, pour être sans doute plus savante que celle de la version vernaculaire (...) n'en est pas très éloignée; et il offre le plus souvent un parallèle suffisamment proche du manuscrit d'oc pour qu'on puisse en retrouver les étapes» (pp.382-383).

36. Il raffronto dei passaggi paralleli, in oc e nel Manget, permette di concludere che quest'ultimo trasmette «un état de la tradition point trop éloigné de notre manuscrit et même, assez souvent, bien plus proche que la version de Gratarolus» (p.401).

codice, l'A. avanza quindi l'ipotesi che il testo sia stato composto a Tolosa, o nei dintorni, da uno scriba forse landese o bordelese, nella prima metà del XV secolo. Non sarà del resto un caso che la *Soma* citi più volte un Jacme de Sant-Serin (o Sernin), «auteur toulousain».

L'AUTORE/IL COMPILATORE/IL COPISTA

Le conclusioni cui l'A. giunge sulla localizzazione dei testi inducono ad un'ulteriore riflessione. Se nel caso dell'*Obratge* è evidente la superfetazione di una patina oitanica sul testo provenzale, per la *Soma* gli indizi di ordine linguistico non sono univoci. E il fatto non deve sorprendere: non sempre, infatti, è agevole distinguere la mano del copista da quella dell'autore, a maggiore ragione quando si tratta di testi in prosa (la poesia, e particolarmente la lirica, obbedisce a strutture formali di tipo ovviamente più rigido), e di libri a carattere manualistico o enciclopedico. In altri termini, se possiamo porci legittimamente la questione dell' 'originale' e dell' 'autore' per una canzone trobadorica del sec.XII, il quadro appare molto più sfumato nel caso di un trattato alchemico trecentesco, che intende veicolare un sapere essenzialmente pratico. In assenza di specifici vincoli formali, e di strumenti sicuri che permettano di identificare eventuali interpolazioni, il confine stesso tra ,originale' e ,copia' appare estremamente fluido. Ogni volta, dunque, dobbiamo esaminare la trasmissione di un testo alchemico sotto varie angolazioni. Per quanto attiene all'autore materiale del codice che possediamo, occorre domandarsi se il copista abbia agito da semplice amanuense, se abbia invece funzionato da compilatore, o addirittura da vero e proprio editore (com'è il caso di Kirkeby, citato sopra). Per quanto invece riguarda la veste linguistica, è opportuno porsi la questione se il testo sia stato riprodotto rispettando la lingua dell',exemplar', o se sia stato ,tradotto', sia in senso letterale (dal latino ad una lingua vernacolare), sia in senso più lato (da un dialetto ad un altro dialetto, magari della stessa area).

I trattati alchemici non sembrano sfuggire, infatti, alla norma di comportamento che marca la trasmissione testuale nel Medio Evo romanzo. I testi medievali, com'è noto, sono spesso stati oggetto di travestimenti linguistici: nei loro spostamenti all'interno della Romània, hanno subito inevitabili adattamenti sul piano linguistico (oltre che stilistico), per adeguarsi ad un nuovo pubblico, ad una utenza diversa da quella della zona di origine.

In casi come quello che risulta dall'analisi linguistica della *Soma*, per esempio, la non univocità dei dati disponibili potrebbe spiegarsi con uno di questi fenomeni di trasmissione, e dunque di 'traduzione', dall'area linguadociana occidentale alla zona fra Bordeaux e Limoges. Ancor meglio, potremmo dire che la compresenza di esiti riconducibili all'area ora catalana, ora albigeuse-tolosana, ora bordelese-limosina, non potendo, di tutta evidenza,

coincidere con una data 'coupe' sincronica, rinvia ad una tipica situazione di varianti diatopiche, suscettibile di essere analizzata sulla base di metodi più propriamente stratigrafici: ciò che è un'ulteriore conferma dell'interesse dei testi in oggetto, e dunque, dell'utilità di poterli finalmente usufruire in un'edizione moderna.

POST-SCRIPTUM

Dal punto di vista filologico e critico-testuale, vorrei attirare l'attenzione sulla necessità di stabilire dei criteri, il più possibile ampi e uniformi, da utilizzare per l'attribuzione delle opere alchemiche pseudo-arnaldiane.

Sul piano oggettivo, abbiamo a disposizione i seguenti dati:

I. la tradizione manoscritta: sec.XIV-XVI, con 53 trattati alchemici attribuiti a Arnau;

II. la tradizione impressa: 'editio princeps', Lyon, 1504, costituitasi attorno a un nucleo basilico di 4 trattati.

Nella nostra ipotesi di lavoro, l'indagine attributiva dovrebbe procedere attraverso tappe ben precise, verificando, nell'ordine, il sussistere delle seguenti condizioni:

I. *Relativamente al 'contenente', cioè al manoscritto*

1. Presenza/assenza di attribuzione nei mss. anteriori alle stampe (ante 1504):

- attribuzione unica in testimone unico;
- attribuzione unica, a fronte di altri mss. che trasmettono il testo anonimo;
- attribuzione controversa;
- mancata attribuzione, o attribuzione tardiva (cioè testo anonimo nei mss. più antichi, attribuito ad Arnau solo nei più recenti).

1a. In presenza di attribuzione, saranno da verificare sul piano strettamente codicologico i dati seguenti:

- se il nome dell'autore (e l'eventuale titolo) sono di mano del copista, o del rubricatore, sono cioè solidali al testo copiato, o se si tratta –al contrario– di aggiunte (contemporanee o posteriori);
- nel primo caso (nome dell'autore e/o titolo di mano del copista e/o del rubricatore), se l'autore e/o il titolo compaiono solo all'inizio, o solo alla fine, o sia all'inizio che alla fine del testo: 'incipit' e/o 'explicit';

- se esiste una rubrica attributiva che precede l',incipit', essendo magari scritta in una lingua diversa rispetto al testo (latino vs. romanzo); se esiste un'analogia ,scriptio' finale.¹
2. Confezione del codice:
 - di una sola mano;
 - di mani diverse, ma della stessa epoca;
 - composito.
 3. Datazione:
 - del codice nel suo insieme;
 - della sezione che contiene il testo in oggetto.
 4. Contenuto del codice:
 - quali opere, di quale autore, in quale ordine (la sequenza, anche parziale, può essere un indizio importante).
 5. Attribuzione ,esterna' o testimonianza ,indiretta':
 - se l'opera è attribuita ad Arnau de Vilanova (e/o ad altri autori) in cataloghi antichi, repertori e affini;
 - se l'opera è attribuita ad Arnau de Vilanova (e/o ad altri autori) in testi letterari o storici, contemporanei o posteriori.
 6. Relazione fra i codici che trasmettono opere attribuite ad Arnau:
 - origine del ms. / dei mss.;
 - ,stemma codicum', o comunque grafico delle relazioni fra codici, che resta essenziale anche a fini attributivi (Contini).²

II. *Relativamente al ,contenuto', cioè all'opera alchemica di dubbia attribuzione*

1. Se si tratta di:
 - compendi o estratti di opere maggiori arnaldiane (o pseudo-arnaldiane), che hanno un proprio titolo e una circolazione autonoma;
 - centoni di trattati alchemici preesistenti;
 - opere ,originali' (sotto forma di trattato, dialogo, epistola).
2. Nel caso di opere ,originali' (cioè, non elaborate a partire da opere preesistenti):

1. Il punto 1a. corrisponde in larga misura ai criteri adottati da Agostino PARAVICINI-BAGLIANI, nel volume *Le Speculum Astronomiae, une énigme ? Enquête sur les manuscrits*, SIS-MEL, Edizioni del Galluzzo, 2001 (Micrologus'Library, 6).

2. Sul piano teorico, è inverosimile che esista una tradizione indipendente per ogni testo.

- contenuto (alchemico) compatibile con le teorie esposte da Arnau nelle opere autentiche;
- contenuto non-compatibile/anacronistico;
- maggiore o minore affinità con le opere pseudolulliane.³

3. Lingua/forma/stile:

- latino (a fronte di eventuali volgarizzamenti);
- romanzo (cat., prov., altro);
- compresenza di elementi linguistici (romanzi) contraddittori.

La griglia di lavoro qui proposta rappresenta una base di discussione, ovviamente aperta a modifiche e integrazioni. L'intento è quello di elaborare una sorta di protocollo a cui attenersi nelle future indagini sui manoscritti che trasmettono il corpus alchemico pseudo-arnaldiano: perché qualunque discussione (medica, teologica, filosofica o alchemica) deve poggiare su solide basi codicologiche e filologiche.

* * *

Problemi di attribuzione e datazione non sono certo esclusivi delle opere alchemiche pseudo-arnaldiane, ma non per questo cambiano i metodi da utilizzare per affrontarli. A questo proposito, vorrei tornare sul trattato alchemico in lingua d'oc, edito da Suzanne Thiolier-Méjean (STM), che è stato oggetto del mio intervento nella «II Trobada...»: la *Soma* attribuita, nella sua versione occitanica, a un certo Bernat Peyre.

Il manoscritto unico (Paris, B.N. fr.19960), genericamente datato al XV secolo, trasmette il testo in lingua d'oc, a partire dal f.52v, nella forma seguente:

La soma de Bernat Peyre

[f. 52v] «*Jesus Marie filius sit mihi clemens et pius.*

Sobiran ben est d'aquel que es creator de tot lo mon, que es Dieus tot poderos que a creadas todas las causas al servisi [?] del home, et entre las autras causas a ja creada una causa fort excellent et maravilhosa, de la qual ageron noticia los philosophes per inspiracion divinal, et d'aquela parlan los philosophes divulgan la en diversas specias en seguen la doctrina dels antichx philosophes, la qual doctrina coven que lo pratic la entenda ben, autrament faliria tostemps ni jamay non seria filh de la sciencia.

Et ayssi meteys tot hom que vulha gausir d'aquesta sciencia deu premier veser pro de libres dels philosophes, et aquels ben entendre a quala fin tendon, et aytan be que se esforce de ben entendre las verayas conclusios et trebalhar per verayas operacions et praticas.

3. Suggestimento di Michela Pereira.

Et a tot filh d'aquesta sciencia li covenon tres causas.

Premier deu notar et ben saber lo veray entendement dels philosophes; segondament, ben et deligenment deservir ad obrar, tersament que aia entencion envays Dieux de secourir a son prosme et de lauzar et honorar Dieux sus tot quant es, et aver bon cor de complir los mandamens de Dieu; et amb aquest prepaus perdurable Dieux te prosperara. //

Per so ieu, Bernat Peyre, menor entre los fils de l'art secreta, volen seguir la doctrina dels philosophes, las conclusios dispersas en moltz diverses libres, per .VII. entencios al present libel, per memoria, vuelh complir et compillar brevement, tot en aysi com lo mien fevolh entendement a pogut comprendre; et qui ben lo volra seguir conseguira son obtat et complira sa ententa sens fallir.

[f. 53] *Jesus Marie filius sit nobis clemens et pius.*

Aquesta *Soma* fezi ieu, Bernat Peyre, autrament lo Grant Bernat, quar era ben petit, speculan en los libres dels philosophes, la qual acabiey en mo veray proposit lo premier jorn d'octobre l'an M.CCCIX.

La entencio de la peyra ...

[f. 56v] *Laudetur Iesus Christus Amen.*»

La redazione francese della *Soma*, trasmessa per intero da un solo ms. (Parigi, B.N. lat.11201), ugualmente datato al sec.XV, propone il brano iniziale, con la doppia ‚firma d'autore‘ e la data, nella forma seguente:

[f. 44] «Souverain est celluy qui est createur de tout le monde [...]; et en ce propos pardurable Dieu luy aidera et prosperera.

Pour ce, je, Bernard Pierre, le moindre entre les filz de l'art secreite, voulant ensuivre la doctrine des philosophes et les conclusions diverses en moult divers livres, .7. intencions en ce present libelle par memoire acomplir et compiller briefvement [f. 45] tout ainsi que mon frivol entendement a peu comprendre; et qui bien le voudra suivre consuivra son desir et complira son entente et volunté.

[f. 50]⁴ Je, Bernard Perre, aliter appellé le Grant Bernard, fiz ceste presente somme, que j'estoie bien petit, speculant es livres des philosophes, laquelle je achevit en bon et vray propos le premier jour d'octobre l'an .1366.»

Rispetto alla versione in oc, la redazione francese del trattato è, inoltre, incorniciata da un ‚incipit‘ e da un ‚explicit‘, entrambi in latino, della stessa mano del copista, che riproduciamo qui di séguito:

«Incipit Somma colecta ex libris philosophorum et dictis eorum super parte philosophiæ secreta per venerabilem philosophum Bernardum Petri Treverensem, maiorem per antifrasim dictum, quia stature minoris est, completa anno .1366. prima decembris».

4. Grazie alla riproduzione del f.50 del ms., gentilmente fornita da STM, è possibile correggere tre errori di lettura: *Perre* (non *Pierre*), *achevit* (non *acheve*), e soprattutto *aliter* (non *autres*, come stampa STM, né *alias*, come suggerisce D.Kahn).

«Hic finit Summa sive Tractatus magistri Bernardi Petri treverensis philosophi qui aliter gallice fuit dictus le grand Bernard per antiphrasim».

* * *

Applicando al caso specifico i criteri sopra esposti per l'escussione dei testi pseudo-arnaldiani, pur in assenza di un'indagine di prima mano,⁵ alcune conclusioni s'impongono.

1. Nella redazione in oc, il prologo del trattato è volto ,al divino': lo attestano non solo la duplice invocazione latina,⁶ che si ripete quasi alla lettera all'inizio dei due fogli (f. 52v *Jesus Marie filius sit mihi clemens et pius*; f. 53 *Jesus Marie filius sit nobis clemens et pius*), ma anche due successivi passaggi, di cui non c'è traccia nel testo oitanico: «per inspiracion divinal» (ed. STM, 294, r. 10) e «et aver bon cor de complir los mandamens de Dieu» (*ibid.*, r.25). Di analogia impronta devota anche la ,scriptio' finale in lode a Cristo, al f. 56v (*Laudetur Iesus Christus Amen*).

2. Nella redazione in oil, dove mancano queste allusioni al divino, l'accento è posto –al contrario– sugli aspetti filosofici: ai «libres dels philosophes» (,oc', ed. STM, 294, r. 16) corrispondono i «livres ,bons' des philosophes» (,oil', ed. STM, 365, r. 11), e «le vray entendement des philosophes» è ulteriormente specificato: «et non pas sophisticque» (,oil', ed. STM, p. 365, r. 18).

3. La data 1366 è ripetuta, identica, per due volte nella redazione francese: nell',incipit', e nel secondo passaggio dove compare il nome dell'autore (f. 50 «Je, Bernard Perre, aliter appellé le Grant Bernard...»).

4. Che in ,lo Grant Bernat/le Grant Bernard' sia da vedere un ,cognomen per antiphrasim' è confermato, e perfino giustificato nella sua etiologia, dalla redazione francese, che torna sull'argomento per ben tre volte: nell',incipit', nell',explicit', e al f. 50 (*ibid.*).

5. «menor entre los fils de l'art secreta» (,oc') = «le moindre entre les filz de l'art secrete» (,oil') non può essere che una dichiarazione di modestia, come tale appartenente alla topica esordiale.⁷

6. «lo Grant Bernard, quar era ben petit, speculan en los libres dels philosophes» (,oc') rappresenta un altro tópos usitato: l'autore proclama la sua pochezza, cioè la sua inferiorità, non solo di fronte all'opera che sta per intraprendere, giudicata superiore alle sue forze, ma anche di fronte ai suoi prede-

5. Oltre ai dati forniti da STM, abbiamo a disposizione solo riproduzioni parziali dei mss.

6. Tanto questo raddoppio, quanto la doppia firma d'autore che segue, l'uno e l'altra funzionalmente equipollenti, farebbero pensare alla giunzione di due prologhi distinti, operata da un copista.

7. Ricordiamo che STM appoggia, su questo solo passaggio, la sua ipotesi che Bernat Pere fosse un frate minore (,menor').

cessori, in questo caso i filosofi, tanto più grandi di lui (insomma, siamo dei nani sulle spalle di giganti etc.).⁸

In nessun caso ,petit' può riferirsi all'età (tutt'al più, può riguardare la statura).⁹ Sempre sul piano linguistico, ,speculan(t)' –a norma grammaticale– non può essere che un gerundio del verbo ,speculare', tanto in oc che in oil; sicuramente non è un sostantivo.¹⁰ Dunque, ,ben petit' deve essere tradotto ,molto modesto', ,ben poca cosa': cioè, «io ero ben poca cosa» quando prendevo di speculare sui libri dei filosofi, per divulgarne la dottrina; perché occorre leggerne molti, e comprenderli bene, e intendere il loro vero pensiero, e conoscerne la vera spiegazione. Solo allora, conclude l'autore, si può essere in grado di divulgare correttamente la dottrina (alchemica) a chi vuol essere ,figlio di questa scienza'.¹¹

8. Si veda, del resto, «tot en aysi com lo mien frevolh entendement a pogut comprendre» (oc', STM, p. 296, r. 1).

9. Questo spiega il fraintendimento della versione francese, che si sente in dovere di spiegare l'opposizione ,grant/petit' («majorem per antiphrasim dictum») aggiungendo «quia stature minoris est».

10. STM suggerisce di tradurre ,petit speculant', ,simple observateur'.

11. Le espressioni ,fils de l'art secreta' e ,filh de la sciencia', usate nella *Soma*, ricordano ,filh de doctrina', stereotipo ricorrente nel *Testamentum* pseudolulliano. Nella *Soma* si accenna inoltre alle ,paraulas de Hermes' come fondamento stesso della dottrina alchemica (STM, 296, r. 12); e, in chiusura del trattato, il nome di Hermes precede quello di Arnau de Vilanova: «Et ayssi as .III. elemens et as lo sperit de Hermes que es dit ,avis'. Segont Arnau de Villa Nova aquesta terra sublimada deu esser noyrida de son sperit rubificat et altra vetz sublimada. Et ayso que sublimada sera sofre blanc non urent, et so que romandra al fons sera dit solfre vermelh et foch de la peyra, los quals sulfres fermentatz fan las operacios maravilhosas, et ayssi as .4. elemens» (*ib.*, pp. 315-6).